

nel manoscritto della Biblioteca comunale di Palermo,<sup>98</sup> consente di evidenziare tutti gli errori materiali di trascrizione, quali le inversioni di cifre, e di avere la disponibilità di dati quantitativi certi per la seconda metà del secolo XVI. Con i dati disponibili nel citato documento si può, ad esempio, determinare che nel 1569 - 1570 la popolazione siciliana ammonta, con una stima molto verosimile e con esclusione delle città franche,<sup>99</sup> ad 878.048 anime.<sup>100</sup> Inoltre, considerando che la quota di donativo della macina attribuita ad ogni singola anima è pari a denari 164,1095227,<sup>101</sup> si può procedere a stimare analiticamente la popolazione propria di ogni città o terra.

Altro elemento che si deduce dall'esame dei ricorsi presentati dalle varie università alla Deputazione avverso la determinazione dell'ammontare delle facoltà (parametro sul quale è fissato il pagamento dei differenti donativi), consiste nel fatto che il calcolo delle facoltà viene ad essere effettuato con riferimento alla città dove il contribuente ha la propria residenza legale, e non del luogo dove si trovano i vari beni immobili.

D'altra parte le Università devono difendersi dalle frodi e dagli artifizii sperimentati dai loro abitanti per non sborsare, utilizzando le ambiguità della legge, quanto loro richiesto per il pagamento dei donativi. Ad esempio molti riescono ad evadere il versamento delle imposte ottenendo la concessione contemporanea dello "status" di cittadino in diverse città e terre del Regno, in ognuna delle quali si rifiutano di pagare i

<sup>98</sup> BCP, manoscritto 3Qq B 69, cc. 463r.-465r.

<sup>99</sup> Le più importanti città franche sono Messina, Siracusa e Marsala. Quindi alle 878.048 anime se ne devono aggiungere almeno altre 60.000-70.000 che porterebbero la popolazione della Sicilia nel 1575 a circa 930.000 - 950.000 anime.

<sup>100</sup> La popolazione complessiva si calcola, utilizzando la proporzione già citata, con la seguente operazione: (40.000 [ammontare donativo della macina in onze] moltiplicate per 4711 [anime Avola]), il risultato diviso per onze 188.4 [quota donativo di Avola in onze].

<sup>101</sup> Tale dato si è ricavato dividendo la quota del donativo della macina attribuita ad Avola pari a denari 677280 per la popolazione di 4127 anime.

tributi adducendo di avere la cittadinanza dell'altra. Per ovviare a tali frodi, il Parlamento nel 1570 decide che ognuno deve pagare le tasse nel luogo dove abita, indipendentemente dalla cittadinanza che possiede e dai privilegi ad essa connessi.<sup>102</sup>

Il ricorso della cittadina di Monte San Giuliano - odierna Erice - avverso Trapani chiarisce meglio i termini del problema e l'implicazione che ha nel corretto calcolo delle facoltà spettanti alle singole università.<sup>103</sup> Infatti i giurati di Monte San Giuliano sostengono che la determinazione dell'ammon-

<sup>102</sup> A. MONGITORE, *Il Parlamento cit.*, Parlamento celebrato a Palermo il 21 dicembre del 1570, indizione 14. "E perchè alcuni si procurano privilegi di cittadinanza di diverse città e terre del Regno et di quelle si ottengono osservatorie della Corte et non habitano nel loco dove si hanno ottenuto la cittadinanza et così vengono a diffugere la tassa del loco dove habitano et d'onde hanno ottenuto privilegio di detta cittadinanza per obviare alle dette frodi per lo presente atto si declara dette persone dovere essere tassati e pagare per li beni che tengono dove sono".

<sup>103</sup> ASP, DR, vol. 202, cc. 25r.-26r. Palermo, 23 maggio 1580, Ind. 8. Lettera indirizzata dalla Deputazione ai giurati della città di Trapani con la quale si comunicano le decisioni in merito al ricorso presentato da Monte San Giuliano - Erice - sulla determinazione sia dell'ammontare delle facoltà della città, che, in conseguenza, delle quote di donativo -tande- da pagare. In particolare si afferma che: essendo stato determinato con lettera del 28 marzo, 1580 ind. 8 che "quel che tocca alli cittadini di cotesta città de Trapani per conto del donativo pagate per rispetto de beni stabili che tengono nella città del Monte di San Giuliano et suo territorio l'habbiano a pagare in essa loro città di Trapani, riservate le ragioni dell'una et dell'altra città, et perciò vistosi per il ristretto dell'ultima numeratione che l'università del Monte è stata tassata per onze 54,995 fra le quali è comprensivo onze 26,377 per valuta del liquido delli predii situati nel territorio del Monte e posseduti dalli habitatori di Trapani et essa città di Trapani è stata tassata per onze 434,654, nelle quali non furon comprese le dette onze 26,377 accollate al Monte et solamente s'inclusero et sono accollate a cotesta città di Trapani o. 99 per predii delli habitatori del Monte situati in essa città di Trapani è stato per li sudette littere ordinato alla Deputatione che facesse collectare et aggravare la detta città di Trapani della detta somma di o. 26,377 et della medesima somma disgravar la detta università del Monte et alla detta università del Monte dovesse collectare et aggravare della somma di onze 99 et disgravare essa città di Trapani". In base a questa decisione la Deputazione ha ricalcolato l'ammontare delle tande di tutti i donativi con esclusione di quella sulla macina, in quanto quest'ultimo si computa tenendo conto delle anime e non delle facoltà. In conseguenza, la tande che Trapani deve pagare per far fronte al donativo ordinario di 300,000 fiorini, offerto dal Parlamento al 9 aprile del 1579, indizione vij, ammonta ad o. 181.47.3 invece che o. 161.48.5.

tare delle facoltà in o. 54995 spettante alla città, è errata in quanto in tale somma sono state inserite anche le o. 26377 "per valuta del liquido delli predii situati nel territorio del Monte e posseduti dalli habitatori di Trapani". La Deputazione reputa che il ricorso sia corretto e modifica le facoltà, ricalcolando, in conseguenza, l'ammontare delle tande per il pagamento dei donativi da parte delle due città.

Si tratta di una decisione che dà la possibilità di utilizzare al meglio i dati contenuti nelle numerazioni, giacché in tal modo si ha la certezza che le cifre delle facoltà si riferiscono al complesso del patrimonio immobiliare di coloro che abitano nelle singole università indipendentemente dal luogo dove sono allocati i loro beni immobili.

In merito a tale decisione bisogna tenere presente, però, che i Messinesi ed i Palermitani che possiedono molti beni fondiari nelle altre parti del territorio siciliano sono agevolati. Il caso Trapani / Monte San Giuliano (il cui immenso territorio è colonizzato da i Trapanesi) è esemplare.

#### 2.4 I parametri dell'imposizione - le "anime" e le "facoltà"

I recenti studi sulle numerazioni del 1505 e del 1548,<sup>104</sup> e le considerazioni che sono state fatte sull'utilizzo della ripartizione dei donativi effettuata per Avola nel 1575 per verificare i dati del censimento del 1570, danno la possibilità di rileggere, con un approfondimento critico, i dati contenuti nei "ristretti" delle facoltà e delle anime che si leggono in un manoscritto della biblioteca comunale di Palermo.<sup>105</sup> Utilizzando questo complesso di dati si è effettuata una stima del-

<sup>104</sup> R. CANCELILA, *Il censimento cit.*, appendice.

<sup>105</sup> BCP, manoscritto 3Qq B 69, cc. 463r-465r. Si tratta di una copia tarda delle tavole riepilogative delle diverse numerazioni fatte su ordine del Parlamento che, nonostante le imprecisioni e le lacune che contiene, dà un ordine di grandezza generale e significativo del contesto demografico ed economico nel quale il Parlamento si muove per determinare e ripartire il peso fiscale fra tutte le università dell'isola.

l'ammontare della popolazione e delle "facoltà nette" (Tabella 7) elaborata utilizzando le cifre contenute nel "Ripartimento di ciascuna tanda delli donativi che il Regno di Sicilia paga a sua Magestà fatto sopra la numerazione generale ordinata dal eccellentissimo viceré il marchese di Pescara"<sup>106</sup> che la Deputazione del Regno rende esecutiva il 29 giugno 1571 della quattordicesima indizione.

Purtroppo non si può procedere alla stima della popolazione di Messina in quanto la città viene esentata dal pagamento della gabella sulla macina dato che su di essa grava la gabella sulla seta. Pertanto alle cifre della popolazione riportata nella sintesi dei dati relativi alla ripartizione dei donativi del 1571, bisogna aggiungere almeno altre cinquantamila anime che porterebbe il relativo totale del Val Demone a circa 150.000 mentre quello della popolazione siciliana raggiungerebbe almeno le 930.000 - 950.000 anime.

TABELLA 7

#### Sintesi stima ricavata dalla ripartizione dei donativi del 1571<sup>107</sup>

	Anime dem.	Anime feud.	Tot.	Facoltà dem.	Facoltà feud.	Tot.
Val Di Mazara	195391	136062	331453	3464814	1404024	4868838
Val Demone	95163	171743	266906 <sup>108</sup>	2148271	1717352	3865623
Val di Noto	99731	179958	279689	1728334	2239163	3967497
Sicilia	390285	487763	878048	7341419	5360540	12701958

Per approfondire la dinamica dei parametri che stanno alla base della politica fiscale del Regno ed interagiscono con essa, si sono sintetizzati in una specifica tabella (Tabella 8) i

<sup>106</sup> ASP, DR, vol. 230 cc. 33r-54r.

<sup>107</sup> Per lo sviluppo complessivo dei dati contenuti nella sintesi della stima cfr. Appendice.

<sup>108</sup> La cifra non è comprensiva del dato di Messina.

dati essenziali relativi ai fuochi, alle anime ed alle "facoltà nette" elencati nei ristretti delle singole "numerazioni" trascritte sia nel manoscritto della biblioteca comunale di Palermo che in altre fonti. Nella tabella sono inseriti anche i dati alla stima del donativo relativo all'anno 1570. Il quadro di insieme che emerge da questi dati, dà la possibilità di percepire al meglio, sia pure nelle grandi linee e considerando questi numeri come semplici indicatori di tendenza, i mutamenti, in termini di popolazione e di reddito, che hanno caratterizzato la Sicilia del secolo XVI.

TABELLA 8

## Sintesi dati delle "numerazioni" della Sicilia

	Val di Mazara	Palermo	Val Demine	Messina	Val di Noto	Catania	Tot. Valli
<b>1505</b>							
Fuochi ristretto <sup>109</sup>	38.895	8.000	42.380	5.700	39.589	2.798	120.864
Fuochi manoscritto <sup>110</sup>	36.207	5.700	40.659	4.685	36.082	2.698	112.948
Fuochi Madrid <sup>111</sup>	35.721	5.700	41.145	4.658	36.082 <sup>112</sup>	2.698	112.948
Anime ristretto	148.686	25.000	173.443	31.38	166.371	14.261	488.500
Anime manoscritto							0
Facoltà ristretto	1.608.293	450.000	931.041		1.614.400	160.000	4.153.734
Facoltà manoscritto							
<b>1548</b>							
Fuochi ristretto <sup>113</sup>	47.634	15.000	60.700	8.000	52.655	4.907	160.989

<sup>109</sup> Con "ristretto" si fa riferimento alla "Sintesi" conservata in Biblioteca comunale Palermo, manoscritto 3Qq B 69. Cfr. anche A. DI PASQUALE, *Aspetti storico - demografici di Sicilia*, Palermo 1994, in particolare i capitoli riguardanti: le numerazioni generali del Regno di Sicilia e la popolazione della Sicilia nel secolo XVI.

<sup>110</sup> Con "manoscritto" si fa riferimento ai dati ricavati utilizzando le tabelle conservate in *Ibidem*, cc. 463r.-465r..

<sup>111</sup> Con "Madrid" si fa riferimento ai dati elaborati utilizzando le fonti pubblicate in R. CANCELLA, *Il censimento cit.*, appendice.

<sup>112</sup> Il dato è comprensivo dei fuochi di Catania.

<sup>113</sup> Sia nel caso dei fuochi del ristretto che in quelli del manoscritto sono enucleati solo i fuochi tassabili, al dato è necessario aggiungere una percentuale oscillante tra il 10 e il 15% di fuochi costituiti da "miserabili".

Fuochi manoscritto	45.651		51.121	52.224	4.907	148.996
Anime ristretto	263.647	60.000	225.374	242.539	24.592	731.560
Anime manoscritto						0
Facoltà ristretto	3.701.672	1.000.000	1.997.591	3.218.910	495.333	8.917.830
Facoltà manoscritto	2.617.698		1.980.495	2.886.611	495.333	781.7103

## 1570

Fuochi ristretto	62.576		64.794	68.719		196.089
Fuochi manoscritto	62.575		64.694	68.838	5.772	196.107
Anime ristretto	250.597	70.340	259.075	278.690		788.362
Anime manoscritto	319.876	70.340	246.993	282.510	26.035	849.379
Anime donativo <sup>114</sup>	331.453	70.340	266.906	279.689	26.035	878.048
Facoltà ristretto	3.526.523	1.343.743	2.986.011	4.112.842		10.625.376
Facoltà manoscritto	4.869.615	1.343.743	2.985.906	4.112.841	710.866	11.968.362
Facoltà donativo	4.868.838	1.343.744	3.865.623	841.064	3.967.497	12.701.958

## 1583

Fuochi ristretto	64.291		62.769	67.208		194.268
Fuochi manoscritto	64.291		62.816	67.208	5.783	194.315
Anime ristretto	256.675	71.600	264.647	280.079		801.401
Anime manoscritto	255.709		265.247	280.079	28.465	801.035
Facoltà ristretto	4.438.096	1.676.320	3.545.607	5.271.384		13.255.087
Facoltà manoscritto	4.438.896		3.542.337	5.271.393	775.226	13.252.626

Il quadro che emerge da questa sintesi è sufficientemente significativo del processo evolutivo che ha caratterizzato l'isola durante tutto il secolo XVI. La Sicilia si affaccia al secolo XVI con un territorio che ha una pressione demografica molto bassa; a fatica si tocca il tetto del mezzo milione di abitanti e si stima che le facoltà ammontino a circa cinque milioni di onze.

Le numerazioni successive danno la misura del processo di recupero della realtà demografica mentre il lievitare delle «facoltà nette» è anche una conseguenza del processo inflattivo che caratterizza l'economia siciliana a partire dal 1540-1550, come si evidenzia dalla lettura del coevo andamento

<sup>114</sup> Il dato è stato elaborato utilizzando la ripartizione dei donativi effettuata dalla Deputazione del Regno il 29 giugno 1571 "sopra la numerazione generale ordinata dall'eccellentissimo vicere il marchese di Pescara", ASP, DR, vol. 230 cc. 33r.-54r.

dei numeri indici del prezzo del grano sul mercato di Palermo. Nel 1570 le anime nel Regno superano, tenendo conto di Messina e dei suoi casali che non vengono menzionati nella numerazione, la soglia delle novecentomila unità, mentre le facoltà oscillano intorno ai dodici milioni di onze. I dati del censimento del 1583 sono la testimonianza e la riprova della crisi che caratterizza la fine del secolo; infatti la popolazione rimane inchiodata ai livelli del decennio precedente e le «facoltà nette» hanno un incremento contenuto, da valutare in circa due milioni di onze, che non riesce a compensare le conseguenze prodotte dall'inflazione che caratterizza quegli anni.

In questa ricostruzione quantitativa manca un dato per valutare appieno l'andamento dell'economia siciliana ovvero i redditi provenienti dalla gestione dei beni feudali ed ecclesiastici. La maggior parte della terra coltivabile è rappresentata, infatti, dai feudi di proprietà della Chiesa o dei «baroni». Anche se gli indicatori utilizzati in questo studio sono comprensivi anche dei flussi finanziari prodotti da questi beni, e gli stessi sono facilmente individuabili, il loro vero valore di mercato è cresciuto tanto da compensare l'erosione dell'inflazione. Un fenomeno che è legato al lievitare sia dei terraggi (aumentano di tre - quattro volte rispetto ai livelli dei primi anni del cinquecento), sia del prezzo del grano. Una combinazione vincente giacché i terraggi sono fissati e pagati in grano e non in moneta.<sup>115</sup> Per avere un

<sup>115</sup> O. CANCELILA, *Impresa redditi mercato cit.*, pp. 17 - 18 L'A. analizzando l'evoluzione della rendita fondiaria nella zona del latifondo afferma: «Attorno al 1530 si cominciano a cogliere i sintomi di una ripresa della rendita nominale, che da questo momento, pur se con qualche breve pausa, continua quasi ininterrotta sino al quarto decennio del '600. Se consideriamo come punto di partenza della lunga ripresa i valori più bassi del decennio 1521 - 30, constatiamo che la rendita fondiaria nominale nel ventennio 1540 - 60 raddoppia dappertutto anche se con un dinamismo diverso. ... Nella seconda metà del '500 cominciano a mettersi a cultura ed a valorizzarsi anche i terreni dell'interno, in precedenza lasciati spesso al pascolo, e la conversione colturale produce un incremento della rendita nominale che talora appare più rapido di quello dei terreni adibiti da sempre a cereali

ordine di grandezza che ci permetta di valutare al meglio i dati contenuti nella Tabella 8, è da affermare che il reddito lordo annuo della feudalità siciliana alla fine del secolo XVI può stimarsi mediamente in una cifra pari a 450 000 onze, mentre le entrate della feudalità ecclesiastica non superano mediamente le 100 - 110 000 onze l'anno. Certamente questi dati non rappresentano dei valori assoluti tuttavia costituiscono degli ordini di grandezza sufficienti per stimare il potere economico rappresentato dai feudatari sia laici sia ecclesiastici.<sup>116</sup>

È proprio la dinamica dell'inflazione a condizionare il rapporto che lega il prelievo fiscale con quello dell'andamento dell'economia, alterando la corretta relazione che dovrebbe intercorrere tra la pressione tributaria e la dinamica della realtà economica siciliana. La ricostruzione dei dati relativi sia ai «riveli» effettuati dalla Regia Corte dal 1505 al 1583 sia alla quantificazione dell'ammontare annuo del donativo votato dal Parlamento, dà la possibilità di calcolare, sia pure in via di ipotesi, la pressione tributaria gravante sui siciliani con riferimento al pagamento del Donativo. Infatti, la pressione tributaria per essere «pesata» deve essere ragguagliata o alla popolazione o al reddito nazionale. Se si rapporta il gettito al singolo cittadino, si ha il peso fiscale medio, che non esprime compiutamente l'entità dell'imposta. Una migliore valutazione della pressione tributaria si

quali erano appunto Falconeri e Torrazza. ... Il movimento ascendente della rendita nominale continua ancora nei decenni successivi e, dopo un mezzo arresto nel 1610 - 20, prosegue sino al quarto decennio del '600, quando quella dei terreni di S. Martino si ritrova mediamente aumentata, rispetto al decennio 1521 - 30, di quasi nove volte. Le cause immediate di un così impressionante aumento sono ancora da ricercare in primo luogo nel temporaneo aumento dei prezzi, ma anche nella svalutazione monetaria del '500 (il fino del tari passa dai grammi 2,843 dei primi decenni del '500 ai grammi 2,236 del 1609), in una diversa utilizzazione della terra (dissodamenti ed espansione della cerealicoltura) che determina un aumento della produzione, e infine nella accanita concorrenza dei gabelloti». Cfr. anche l'edizione del 1993.

<sup>116</sup> O. CANCELILA, *Baroni e popolo cit.*, p. 120.

ottiene rapportando l'ammontare dei tributi al reddito nazionale dello stesso periodo. Per verificare questa ipotesi di ricerca si è utilizzata la formula  $P=T/R$ , utilizzata in statistica finanziaria per definire la pressione tributaria, in base alla quale la detta pressione indicata con P viene determinata calcolando il rapporto tra l'ammontare dei tributi T ed il corrispondente reddito nazionale R. Adattando la formula alla particolare realtà rappresentata dal sistema fiscale siciliano, definiamo con T la rata annuale di donativo, mentre R rappresenta l'ammontare delle «facoltà nette», cioè delle «facoltà imponibili» tolte le «gravezze», ossia i costi che il contribuente sostiene per la produzione del proprio reddito. Una ipotesi di lavoro che, fra l'altro ci permette di valutare la variabile rappresentata dall'inflazione che incide in modo determinante sul reale peso del prelievo fiscale. Per verificare tale supposizione si è effettuato il calcolo del peso del prelievo fiscale utilizzando sia i dati delle «facoltà» espressi in onze al valore nominale sia le cifre deflazionate servendosi per tale scopo dei numeri indici del prezzo del grano sulla piazza di Palermo.

TABELLA 9

## Ipotesi di calcolo del peso del prelievo fiscale

Anno	Numeri indici grano	Donativo in fiorini	Donativo annuale in onze	Donativo in onze deflazionato	Facoltà	Facoltà deflazionata	Peso prelievo fisc. valori nomin.	Peso prelievo fisc. deflazionato
1505	100	100000	20000	20000	4153734	4153734	0,48	0,48
1548	125	220000	44000	35200	8917830	7134264	0,49	0,6
1570	160	462666	92533	57833	12701958	7938724	0,7	1,16
1583	230	556532	111306	48394	13255087	5763081	0,8	1,9

La lettura della Tabella 9 ci permette di fare alcune riflessioni non solo sul «peso» del prelievo fiscale sul reddito dei siciliani ma anche sull'incidenza del «fattore» inflazione sui meccanismi fiscali. Ciò che conta è il rapporto che intercorre fra valori nominali della pressione fiscale e valori

nominali delle facoltà; le tasse sono pagate annualmente con i redditi nominali dell'anno. Le facoltà - in valori nominali - aumentano fra un rivele e l'altro, mentre, in realtà dal 1570 - stimati in valori deflazionati - diminuiscono. Di contro, l'andamento teorico del gettito del donativo, così come deliberato nei parlamenti, aumenta meno dell'inflazione, ed è sempre «in ritardo».

Il meccanismo responsabile dell'aumento reale della pressione fiscale che, intorno agli anni 1580, raddoppia il suo valore effettivo è, quindi, l'inflazione. Confrontando i due indici del «peso» fiscale, sia quello calcolato utilizzando i valori nominali sia quello deflazionato, emerge la conferma delle riflessioni in precedenza effettuate sull'effettiva onerosità della pressione fiscale esercitata tramite lo strumento dei donativi. Infatti, nel primo indice calcolato tenendo conto dei valori nominali, si ricava l'indicazione che la pressione tributaria sia stabile dal 1505 al 1548 - si passa dallo 0,48 del 1505 allo 0,49 del 1548 - iniziando il suo incremento a partire dal 1570 che porterebbe l'indice a 0,8 nel 1583. L'elaborazione effettuata tenendo conto dei dati deflazionati, ci dà una lettura diversa in termini di reale onerosità del prelievo fiscale. La pressione del prelievo dallo 0,48 del 1505 tocca l'1,9 nel 1583. In realtà la popolazione percepisce appieno quest'andamento reale del rapporto tra ammontare del donativo e livello d'imposizione giacché la ricchezza imponibile rappresenta una parte decrescente della ricchezza effettiva complessiva, gonfiata dall'inflazione attraverso l'incremento del prezzo della terra. Una ricchezza per la maggior parte esclusa dal mercato, in quanto circola fra un numero limitato di privilegiati in grado di controllare il possesso della terra.

Questi dati ci confermano la crisi strutturale dell'economia siciliana che caratterizza la seconda metà del cinquecento. I tassi inflattivi hanno un'accelerazione dopo il 1570 toccando livelli sostenuti intorno agli anni '80. A questo nuovo impulso del fenomeno inflattivo si accompagna una pressione sempre più incalzante del livello del debito pubblico ed

una scia di fallimenti di società commerciali e di banche. Eventi che contribuiscono a riempire le città siciliane di una massa di poveri e di diseredati che creano problemi non indifferenti d'ordine pubblico e d'assistenza sociale. Non per nulla è proprio a Palermo che nella seconda metà del secolo XVI nasce e si consolida il Monte di Pietà con un programma d'assistenza sociale ed economica che diventa sempre più incisivo proprio negli anni 1570-1580.<sup>117</sup>

Il quesito da porsi è se il Parlamento sia consapevole delle scelte di politica fiscale operate oppure se le stesse siano casuali. Dalla lettura degli atti parlamentari si ricava l'impressione che il Parlamento non è un convitato di pietra ma rappresenta il punto di incontro e di mediazione tra le esigenze imperiali, rappresentate ed interpretate dal viceré, e quelle delle forze sociali e dei "partiti" che costituiscono la realtà politica isolana. La numerazione delle "anime" e delle "facoltà" non ha una periodicità prefissata ma nasce da una specifica richiesta avanzata dai rappresentanti delle tre componenti giuridiche e statutarie in cui è articolato il Parlamento ovvero dei cosiddetti "Bracci" in occasione della sessione parlamentare,<sup>118</sup> che trova la sua ragion d'essere nella consapevolezza del mutamento dei parametri principali in base ai quali avviene la ripartizione fra le varie Università del Regno delle imposte dirette.

Tutto ciò presuppone che le principali città siciliane dispongano, almeno a proposito del proprio territorio, degli strumenti opportuni per misurare e valutare la dinamica dei cambiamenti della realtà economica e demografica. Per Palermo vi sono diversi documenti i quali attestano che, fin dalla seconda metà del secolo XV, gli amministratori della

<sup>117</sup> S. DI MATTEO F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Palermo, 1973. In particolare cfr. la parte II dedicata alla fondazione ed all'attività del Monte.

<sup>118</sup> A. MONGITORE, *Parlamento cit.*, Parlamento celebrato a Palermo, il 21 marzo 1570, ind. 13. Il Parlamento per far fronte alle spese necessarie per realizzare "la descrizione del Regno a fine di disgravare i poveri", delibera un donativo di scudi 13,000.

città effettuano dei rilevamenti sia delle "anime" sia delle "facoltà". Ad esempio è stato studiato un registro, utilizzato per la ripartizione di una colletta della metà del secolo XV, relativo al quartiere del Cassaro dove è annotato non solo il nome del capofamiglia, ma anche l'importo dell'imposta da pagare, calcolato tenendo conto delle facoltà di ciascuna famiglia.<sup>119</sup> Si conosce, inoltre, un altro registro, relativo al quartiere della Kalsa, utilizzato per la numerazione delle anime effettuata nel 1480,<sup>120</sup> dove sono segnati, per ogni famiglia definita come "fuoco", il nome del capofamiglia e i dati anagrafici, compresa anche l'età, di tutti i componenti del nucleo familiare. Nell'archivio comunale di Palermo sono conservati altri frammenti di registri analitici, relativi ai secoli XVI e XVII, che costituiscono la riprova dell'attenzione del governo della città nei confronti di siffatte realtà.

Certamente anche le altre università del Regno, in modo più o meno episodico, effettuano questi rilevamenti per avere una visione d'insieme dei parametri fondamentali della vita della città. Va sottolineato, inoltre, che le università hanno anche un altro strumento per valutare l'andamento della congiuntura economica: la stima dell'andamento della produzione dei cereali, una delle principali voci del commercio estero siciliano, attraverso un meccanismo che coinvolge mercanti, produttori e contadini. Infatti, sono i giurati che ogni anno fissano i prezzi - le cosiddette mete - del grano, attraverso un meccanismo che tiene conto non solo della

<sup>119</sup> A. GIUFFRIDA, «*Lu quarteri di lu Cassaru*»: note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del secolo XV, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen age temps modernes", T. 83 (1971), 2.

<sup>120</sup> A. DI PASQUALE, *Palermo nel 1480: la popolazione del quartiere della Kalsa*, Palermo, 1975. L'A., inoltre, aggiunge che nell'Archivio comunale di Palermo oltre al documento pubblicato, ve ne sono conservati altri due di cui il primo relativo ad una numerazione delle anime databile intorno al 1590 del quartiere Civalcari che farebbe ascendere la popolazione a 20.258 persone raggruppate in 4.111 fuochi; e il secondo concernente una numerazione, sempre dello stesso quartiere, effettuata nel 1606 dalla quale si ricava che la popolazione è censita in 26.210 anime concentrate in 4.868 fuochi (pp. 18-21).

quantità disponibile ma anche dell'andamento del mercato grazie alla consultazione dei mercanti e dei massari. Otto "saggi", eletti dal consiglio della città, dopo le opportune consultazioni, mettono per iscritto i prezzi del grano e li inviano al viceré che, con la suprema autorità del Consiglio patrimoniale, vigila sulla correttezza delle procedure e sulla loro validità per le ulteriori determinazioni,<sup>121</sup> e ne assicura l'omogeneità sul contesto complessivo del territorio.

Quindi i rappresentanti delle università, avendo ben presente, per i centri abitati da loro amministrati, l'evoluzione delle linee di tendenza sia dell'andamento demografico, che del reddito prodotto nel territorio urbano e dell'andamento dei prezzi dei principali beni di consumo - cioè del livello dell'inflazione -, possono dare un contributo determinante

<sup>121</sup> ASP, TCO, b. 190, c.337r.-v. Messina, 15 luglio 1558, ind. 1. Lettera del Viceré duca della Cerda ad Ottavio Spinola Tesoriere del Regno con la quale lo si invita ad adoperarsi affinché, come avviene ogni anno, faccia determinare in tutte le università del Regno, improrogabilmente entro la data del 22 luglio, le mete del frumento e dell'orzo da massaro a mercante. Le mete vengono fissate secondo il seguente procedimento: "in presencia de uno officale de regio Consiglio destinando lo quale si haverà de mandare per tre o quattro giorni innanti de la giornata acciochè si possa bene informare et fare eligere per lo consiglio generale de la detta città otto personi, deu timendi, li quali non fossero interessati in accattare et vendere frumenti et orgi et quelli eletti, prestando prima in le mani del detto spettabile regio officiale debito iuramento de non essere come è detto interessato in detta meta, dovessero dare de uno in uno loro voti de parere et imponere detta meta de massaro ad mercante a li frumenti et orgi tanto in denaro come in robbe havendo considerazione et rispetto alle raccolte et precii delli frumenti et orgi che fossero alla iornata et cossi ancora a li mercanti che havessero dato loro denari innanzi tempo in succorso di li burgisi. Li quali voti dati in scriptis, innanzi de publicarsi et farsi altra novità, clausi et sigillati detto spettabile officiale havesse de inviare ad noi con la sua informazione et parere in scriptis acciochè quelli visti, con lo parere del regio patrimoniale Consiglio, si possi provvedere et ordenare circa la imposizioni et publicacioni d'essa meta de la quale provisione et impositioni de meta per evitarsi li dispesi et letigii solino nascere non se ne potessi reclamare ne appellare". Cfr. M. AYMARD, *La fragilità cit.*, pp. 45-46. Questo sistema "simbolo e insieme strumento dell'integrazione dell'agricoltura meridionale nei circuiti di commercializzazione in vista dell'esportazione (ma presto anche del mercato interno), attraverserà tutta l'età moderna per costituire la base del credito rurale fino agli inizi del XIX secolo".

al Parlamento nel momento in cui va a decidere sulle scelte di politica fiscale.

### 2.5 I donativi deliberati dal Parlamento

I donativi si distinguono in ordinari e straordinari. Una distinzione ancorata a considerazioni di natura sia formale, connessa alla reiterazione del donativo da parte dei parlamenti successivi, sia sostanziale, legata agli obiettivi ai quali i donativi sono destinati. La prima tesi è teorizzata dal giurista Mario Muta<sup>122</sup> che opera nel primo trentennio del '600 ed è legata, soprattutto, al meccanismo della proroga che senza alcuna soluzione di continuità, i diversi parlamenti, succedutosi nel tempo, accordano nei confronti dei donativi votati dai precedenti parlamenti senza nessuna preclusione. Di contro, i donativi straordinari manifestano la loro validità esclusivamente per l'arco temporale determinato dalla volontà parlamentare. La seconda teoria è sostenuta dal giurista Antonio Agraz De Spuig che opera alla fine del '600,<sup>123</sup> e che definisce ordinari quei donativi che sono utilizzati per l'amministrazione e la difesa del Regno; tutti gli altri, occasionati da eventi eccezionali quali la nascita del primogenito del sovrano o le nozze della figlia, devono essere considerati come straordinari. L'evoluzione del concetto di donativo e della finalizzazione dell'imposizione fiscale a dei precisi obiettivi, frutto di una scelta politica del Parlamento, si percepisce dalla lettura dei

<sup>122</sup> M. MUTA, *Capitulorum regni Siciliae incliti regis Iohannis commentariorum*, t. VI, Palermo, 1627, p. 33, n. 56.

<sup>123</sup> A. AGRAZ DE SPUIG, *Donativum voluntarium politicum. Diatribe*, Roma, 1672, pp. 87 e ssg.: "Donativorum vero, quae plerumque in conventibus nostris temporis (presertim utriusque Siciliae), agitur, partim ordinaria sunt, partim extraordinaria; ordinaria autem ea dicimus quae Principi vel ad regni tutamen vel administracionem (nec ultra ius forsitan) exsolvuntur; extraordinaria, quae ex accidente interveniunt, ut novi regis evectio, cum Majestati nec sine muneribus obsequium, ut primogeniti ortus, cum fascias, ut filiarum nuptiae, cum dotem etc".

pareri dei giurisperiti i quali danno una veste giuridica ad un processo evolutivo del concetto stesso di finanza pubblica e del rapporto che deve intercorrere tra finalità da raggiungere e risorse finanziarie da reperire.

Il punto di forza del sistema dell'imposizione fiscale diretta è, pertanto, costituito dai donativi definiti come ordinari, in altre parole quelli reiterati dai diversi Parlamenti succedutisi nel tempo e finalizzati al raggiungimento degli obiettivi che sono propri dell'amministrazione della "res pubblica". Il quadro complessivo dei donativi ordinari e dei fini che si prefiggono di raggiungere, ci permette di potere seguire al meglio l'evoluzione del processo di affinamento del ruolo della finanza pubblica nel contesto della costruzione dello stato moderno. La ricostruzione della sequenza temporale dell'istituzione dei singoli donativi e delle finalità da raggiungere, è stata compiuta utilizzando gli studi del Genuardi.<sup>124</sup>

Donativo dei 300 mila fiorini - Il primo dei donativi ordinari riscosso fin dal 1446 per una sesta parte dal braccio ecclesiastico e, per le rimanenti cinque seste parti, per metà dalla città e terre demaniali e per l'altra metà dalle terre baronali;

Donativo delle *fortificazioni* - Votato nel Parlamento del 1537 su richiesta del Viceré Gonzaga il quale, per timore che Solimano con la flotta ottomana, alleata con quella francese, effettuasse uno sbarco sulle coste siciliane, reiterò e stabilizzò il donativo di 100 mila fiorini votato nel Parlamento del 1531 e destinato al rafforzamento delle fortificazioni poste sui litorali siciliani;

Donativo dei *ponti* - Votato nel parlamento del 1555, ammonta a 48 mila fiorini pagabili in sei anni ed è destinato, sotto la supervisione della Deputazione del Regno, alla costruzione e alla riparazione dei ponti del Regno;

Donativo delle *galee* - Votato nel parlamento del 1561 su proposta del Duca di Medinaceli, a seguito della perdita

<sup>124</sup> *Gli atti del Parlamento siciliano, prefazione di Luigi Genuardi*, Bologna, 1922, pp. CLX-CLVII.

dell'armata di Filippo avvenuta all'isola delle Gerbe, si delibera un donativo di 351 mila scudi da pagarsi in nove anni, per armare in Sicilia altre sei galere, oltre le dieci già esistenti;

Donativo della *macina* - Votato nel 1564 ammonta a 100 mila scudi annui e prevede un pagamento di nove denari su ogni tumolo di farina consumati sul mercato siciliano.

Donativo dei *palazzi* - Votato nel parlamento del 1570, è voluto dal marchese di Pescara per ristrutturare e migliorare i palazzi reali posti nelle principali città del Regno; ammonta a scudi 20 mila in tre anni;

Donativo dei *Percettori* - Votato nel parlamento del 1570, ammonta a scudi 3600 annui, utilizzati per pagare il salario dei percettori istituiti per la riscossione dei donativi;

Donativo della *cavalleria* - Votato nel parlamento del 1576, ammonta a scudi 200 mila da pagarsi in cinque anni ed è destinato al mantenimento di trecento cavalieri da utilizzare come forza di intervento mobile in caso di sbarchi lungo le coste siciliane da parte della flotta ottomana;

Donativo delle *torri* - Votato nel parlamento del 1579, ammonta a 10 mila scudi da pagarsi in tre anni, ed è destinato, sotto la supervisione della Deputazione del Regno, alla riparazione delle vecchie torri e alla costruzione di nuove per rafforzare il sistema di avvistamento e di primo intervento nei confronti degli attacchi della flotta ottomana portate lungo le coste siciliane.

## 2.6 Il donativo e il prelievo fiscale

Il Parlamento<sup>125</sup> quindi, diventa il titolare delle decisioni sulla politica fiscale nel Regno, votando l'ammontare del

<sup>125</sup> Se si prescinde dal Calisse (C. CALISSE, cit.) il Parlamento siciliano è stato studiato ben poco e non vi sono contributi recenti. Un'attenta e puntuale ricognizione della bibliografia e delle fonti documentarie relative all'istituto parlamentare siciliano si può leggere nel saggio della Baviera sulle



donativo e, soprattutto, ripartendolo ed amministrandolo, sia pure in parte, grazie all'attività svolta dalla Deputazione del Regno. Il ruolo politico di questo istituto è stato sottovalutato mentre, proprio attraverso il Parlamento ed alla sua potestà di imporre i donativi e di governarne la ripartizione attraverso la Deputazione del Regno,<sup>126</sup> viene a formarsi il nucleo centrale della struttura burocratica del nuovo stato moderno siciliano. Si supera, in tal modo, la realtà medievale in cui si governa lo Stato praticamente senza una burocrazia<sup>127</sup> che "occupi" in modo capillare il territorio e che risponda, in modo diretto e responsabile al sovrano, in un rapporto gerarchico immediato.

Avendo presenti i dati relativi alle «anime» e alle «facoltà

fonti del diritto pubblico siciliano (A. BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico cit.*). Altro importante lavoro è quello già citato del Genuardi *Gli atti del Parlamento siciliano cit.*

<sup>126</sup> G. SCICHLONE, *Origine ed ordinamento cit.*, passim.

<sup>127</sup> H. BRESC, *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in "Archivio Storico Sicilia Orientale", (1974). Sullo stato della burocrazia medievale siciliana dà un giudizio preciso: "Ho detto che sono pochi questi ufficiali salariati dallo Stato; ho potuto calcolare che per tutta la Sicilia saranno stati non più di due o trecento ufficiali salariati, contando tra di loro anche i custodes, le guardie, se non proprio gli uscieri che possono cambiare. Dunque sono un mondo leggero, piccolo che costa relativamente poco, diciamo 1000-1500 onze. Costano dunque da cinquemila a settemila e cinquecento fiorini. Non molto. Costano di più gli alti ufficiali, quelli che vivono a Palermo: un Viceré, per esempio, riceve uno stipendio di settecento onze, la metà di quello che costa l'intera amministrazione locale. In tutto l'amministrazione costa alla Sicilia sulle cinquemila onze, compresi i salari altissimi dei maestri razionali e del conservatore (cento onze annuali ciascuno), e del maestro portulano (trecento onze). È ben poco rispetto alla produzione, al valore del prodotto lordo della Sicilia. Per un confronto, ho voluto fare un calcolo che vale quello che vale. Ho calcolato il valore della produzione granaria e l'ho moltiplicato per due: si tratta di un quattrocentomila onze l'anno, un prodotto agricolo lordo abbastanza ragionevole per la Sicilia. Devo precisare che moltissimi uffici dello Stato non sono pagati dallo Stato ma dal contribuente; ciò vale per esempio per tutte le spese di giustizia". Sulla formazione della burocrazia siciliana e soprattutto sul personale al quale, nel medioevo, viene affidata l'amministrazione centrale dello stato siciliano, cfr. P. CORRAO, *Governare un Regno Potere, società e istituzioni in Sicilia fra trecento e quattrocento*, Napoli, 1991.

nette», si procede a determinare il "ripartimento universale", grazie al quale il carico fiscale, deliberato dal Parlamento, è distribuito fra tutte le università del Regno. Di tali "ripartimenti" si sono conservati diversi esempi nel fondo archivistico della Conservatoria, ma, dopo l'istituzionalizzazione della Deputazione del Regno e la conseguente creazione di una struttura burocratica finalizzata alla gestione dei donativi, il procedimento diventa più articolato con l'introduzione di alcuni passaggi conoscitivi che garantiscono la trasparenza del procedimento di "riparto" e che permettono alle singole città di programmare i vari pagamenti delle tande nel corso dell'anno. Infatti, si procede sistematicamente a notificare ad ogni università un prospetto nel quale sono indicati: il nome del donativo deliberato dal Parlamento; l'ammontare della relativa quota annuale complessiva; la determinazione del numero di tande nel quale è suddiviso annualmente, secondo il deliberato del Parlamento, il pagamento del donativo; l'indicazione dell'ammontare di ogni tanda, da corrispondere ai Percettori.

Si riporta, come esempio, il "ripartimento" notificato dalla Deputazione alla città di Palermo il 30 giugno 1572,<sup>128</sup> il quale è "il particolare di quello che a nome di questa università, per conto di essi donativi, doveti pagari alla Regia Corte, con la designatione del tempo nel quale se hanno de fare li pagamenti et di quanto ciascuno di essi donativi ha da durare conforme alle oblationi fatte ne generali Parlamenti, acciochè possiate, conforme al obbligo che teneti, prepararvi e fare a suoi tempi li debiti pagamenti".

<sup>128</sup> ASP, DR, vol. 201 cc. 14v-16r., Palermo, 30 giugno 1572, indizione XV.

TABELLA 10

## Carico fiscale di Palermo per l'anno 1573 1574 (Ind. I)

Donativo votato	Quota annuale del donativo valori in scudi	N.ro tande da pagare annualmente	Quota per tanda notificata a Palermo valori in onze
<i>Ordinario</i>	sc. 50000	due	o. 766.26. 9.2
<i>Galee</i>	sc. 50000	due	o. 766.26. 9.2
<i>Fabbriche</i>	sc. 16666	una	o. 511. 7.10.5
<i>Ponti</i>	sc. 8000	una	o. 245.12. 1.2
<i>Matrimonio re</i>	sc. 125000	due	o. 1917. 6. 3.2
<i>Ambasciatore</i>	sc. 8000	una	o. 140.28.16.2
<i>Numerazione</i>	sc. 13000	una	o. 458. 3.13.1
<i>Viceré</i>	sc. 3650	una	o. 128.18.15.5
<i>Regi palazzi</i>	sc. 6666	una	o. 234.28. 0.3
<i>Macina</i>	sc. 100000	due	o. 1602. 5.13.0
<i>Straordinario</i>	sc. 150000	una	o. 1533.22.18.4 <sup>129</sup>
<i>Totale</i>	sc. 530982 (o. 212392)		o. 8306.6.11.4

Quindi Palermo nell'anno indizionale 1573-1574 ha un carico fiscale valutato, tenendo conto che alcuni donativi si pagano in due rate semestrali, in onze 13359.11.6.4; circa il 6% dell'intero onere annuale dei donativi che grava sul Regno, calcolato in onze 212392.

Con il Parlamento del 9 aprile del 1579 si razionalizza il numero e la scadenza delle tande, cioè delle rate di pagamento in cui si articola ogni singolo donativo, per potere porre fine alle difficoltà organizzative cui deve fare fronte la Regia Corte per riscuotere quanto dovuto dalle singole città. D'altra parte queste discrasie temporali sono una conseguenza del fatto che il sistema dei donativi non è stato creato in un contesto temporale unitario, ma è il frutto di una sovrapposizione di deliberazioni secolari. Diversi donativi, deliberati per far fronte ad occasionali necessità finanziarie della

<sup>129</sup> Il pagamento del donativo è articolato su quattro anni. L'ammontare delle successive tre rate è di o. 1022.15.5.5 ciascuna.

Corona, successivamente si trasformano in imposizioni definitive; ne deriva un sovrapporsi di scadenze che differiscono da donativo a donativo, rendendo complessa la riscossione.

Dal 1579 ciascuno dei donativi viene ripartito in tre rate annuali di uguale importo che vengono messe in pagamento contestualmente. Praticamente il carico fiscale annuale, dopo essere stato immesso nei ruoli fiscali ed imputato a ciascuna università o città del Regno dal *Razionale* della Deputazione, viene ripartito, nel contesto dell'anno fiscale che in Sicilia coincide con quello indizionale il quale inizia il 1 settembre e termina il 31 agosto, in tre rate quadrimestrali di cui la prima viene messa in pagamento il 1 settembre, la seconda il 1 gennaio e l'ultima il 1 maggio.<sup>130</sup> La Deputazione, con una lettera circolare diretta ai Percettori dei tre Valli il 24 agosto 1579,<sup>131</sup> dà esecuzione al deliberato del Parla-

<sup>130</sup> ASP, DR, vol. 201, cc. 150r.-152r., Palermo, 16 maggio 1579, ind. 7. "Istruzione di voi il magnifico Leonardo La Gatta sopra l'ufficio datovi di Rationale della Deputazione di questo Regno. Principalmente harrete a formar tutti i repartimenti che dalla Deputazione vi serranno ordinati de donativi fatti già et d'altri che durante l'ufficio vostro occorrerà fare toccanti alla regia corte et alla Deputazione et presentarli a noi formati et sottoscritti di mano vostra accioche riconosciuti possiamo dar l'ordine necessario per l'esecution di essi. Cotali repartimenti doveranno essere fatti secondo la forma data negli stessi atti de donativi et per che in questo ultimo Parlamento conchiuso alli 9 del presenti mesi prossimamenti passato fu ordinato che per l'avvenire s'habbia riscuotere in tre tande l'anno quello che in una o due si riscuoteva di quei donativi d'altri parlamenti l'essigenza de quali va continuoando perciò doveressi reformare secondo questo nuovo ordine il repartimento già fatto de tali donativi".

<sup>131</sup> ASP, DR, vol. 201 cc. 184r.-186r., Palermo, 24 agosto, 1579, ind. 7. Il Percettore del Val di Mazara è il genovese Lionello Lercaro, il precedente Percettore responsabile del pagamento dei residui è Pietro Bologna; il Percettore del Val di Noto è il milanese Ambrosio Promontorio mentre il precedente è Cesare Bologna; Il Percettore del Val Demine è il genovese Angelo Maria Rivarola mentre il suo predecessore è Lancillotto Galletti, la cui famiglia è originaria di Pisa. Le istruzioni sono meticolose, si ricordano ad esempio quelle date al percettore Lionello Lercaro per la riscossione del donativo delle galee: "Il donativo delle galee di scudi cinquantamila l'anno, ultimamente rinnovato a 14 di febbraio della 5 indizione 1577, per anni nove incominciando dal 1 di gennaio del 1577 in modo che per tutto l'anno della 13 indizione fossero pagati interamente scudi 450,000 offerti per tutto il detto